

CULTURA & SPETTACOLI

Redazione Cultura & Spettacoli
cultura@ilgiornaledivicenza.it
spettacoli@ilgiornaledivicenza.it
Telefono 0444.396.311

MOSTRA A villa Bassi Rathgeb di Abano Terme fino al 5 giugno un centinaio di scatti del grande fotografo ungherese

LIBRO L'opera di Maria Francesca Chiappe

Capa, immagini oltre la guerra Sguardi tra cinema e bellezza

“Non è lei”, se il massacro è mediatico

L'esperienza bellica fu al centro della sua vita professionale, ma la rassegna vuole esplorare il mondo dell'arte, dello sport e dei ritratti

Chiara Roveretto
INVIATA AD ABANO TERME

«Se non hai fatto una buona fotografia, vuol dire che non ti sei avvicinato a sufficienza alla realtà». Robert Capa (il cui vero nome era Endre Ernő Friedmann), definito il miglior fotoreporter del mondo dalla rivista inglese "Picture Post" nel 1938, alla realtà si è avvicinato fin troppo; morendo nel 1954 in Vietnam. Sali su un terrapieno per fotografare una colonna in avanzamento, posò il piede su una mina antiuomo, che lo uccise. I suoi scatti, che contano cinque conflitti bellici - dovrebbero far parte dei libri di storia per la loro immediatezza, lucidità. Sono quasi "versi" di una lunga poesia che prende atto della necessità di un immaginario collettivo e dunque di luoghi, figure, situazioni, che appaiono inevitabili e dai quali sembra impossibile staccare lo sguardo da un particolare, da un volto, dalla miseria, dall'abbandono, dallo smarrimento, dal mare, dalle onde. Capa morì a 40 anni e lasciò in eredità 70 mila negativi. Pochi per un fotografo che restò ferocemente aggrappato alla sua macchina fotografica dalla quale uscirono anche altri scatti, meno conosciuti, ma comunque importanti e che portarono il fotografo ad avvicinarsi al cinema, alla letteratura, all'arte e allo sport. E lo fece con una tale leggerezza che alcuni registi lo invitarono sul set per scattare quelle immagini di scena che, a quel tempo, erano richiestissime dalle riviste americane e che gli permettevano di mantenere quella che allora era la più grande agenzia di fotografi al mondo, la Magnus Photo fondata in America nel 1947 con Henri-Cartier Bresson, Davis Seymour, George Rodger e William Vandivert.

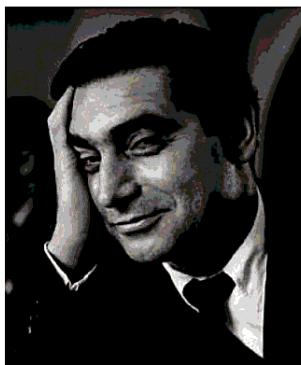
Ed è proprio da questo filone che prende forma il progetto espositivo, curato da Marco Muniz, a villa Bassi Rathgeb di Abano che, attraverso un centinaio di fotografie esposte nei tre piani della dimora patrizia, mette in luce - tra le quadre della villa, gli affreschi, le piccole stanze - immagini che ci portano lontano con la fantasia, con i ricordi e che trovano, poi, il modo di ricomporsi in ritratti dove nulla è lasciato al caso. Matisse nel suo studio, Picasso in una visione poco pittorica, ma non per questo meno lirica, mentre regge un ombrello da spiaggia sotto il quale si ripara dal sole Françoise Gilot. Sono le se-

zioni della rassegna che partono dall'autunno del 1932 quando Simon Guttmann dell'agenzia fotografica berlinese invia il fotografo a Copenaghen per seguire una conferenza di Lev Trockij sul "Significato della Rivoluzione russa". Capa con una piccola Leica da 35 mm, sarà in grado di cogliere l'essenza, il pathos e i suoi scatti finirono a tutta pagina su "Der WeltSpiegel". Si passa poi al "Tour de France" del 1939, con i ciclisti mentre mangiano, si dissetano lungo il percorso, si riposano. Non c'è alcun fervore sportivo in quelle immagini, ma solo quello che la corsa può mostrare dietro ad una sorta di sipario dove compaiono gli uomini, non la gara sportiva (in quell'anno non partecipò neppure Gino Bartali), soltanto empatia ed emozioni. Il fotografo nel giugno del 1945 conosce Ingrid Bergman - in tournée per intrattenere le truppe alleate - tra i due nasce una storia d'amore che porterà prima Capa a Hollywood sul set "Notorius" di Alfred Hitchcock di cui ci sono alcuni scatti in mostra e da lì inizierà a confrontarsi con i mostri sacri (sezione amicizie) Humphrey Bogart, John Houston, Gina Lollobrigida, Anna Magnani, Ava Gardner, Ernest Hemingway, William Faulkner, Truman Capote, John Steinbeck. Più che attori intenti a lavorare sembrano tutti vecchi amici ritratti mentre telefonano, scrivono, pescano, sono a letto. Il neorealismo gli piace e arriverà anche sul set di Giuseppe De Sanctis "Riso Amaro" del 1949 con Silvana Mangano che ritrae in una bellezza stentorea, quasi fosse un dipinto in bianco nero.

Un passaggio in Israele per la fondazione ufficiale dello Stato nel 1948 e infine la cappella di villa Bassi dove tra affreschi scrociati compaiono le fotografie più conosciute al mondo. Su una parete si proiettano le immagini della guerra che diventano un tutt'uno coi suoi scatti. Un amalgama con la memoria, col tempo, con la ragione e la realtà. La mostra si conclude con un ritratto di Robert Capa firmato da Ruth Orkin (una mostra della fotografia è aperta ai civici di Bassano), lo sguardo sornione, le ciglia folte, una mano regge la testa, la bocca che sembra sorridere, quasi ammiccare, gli occhi semiaperti. Era lui a sostenere «non è sufficiente avere talento, devi essere anche ungherese...». Per informazioni www.museovillabassiabano.it



Robert Capa, Pablo Picasso con Françoise Gilot, Francia Agosto nel 1948. Magnum Photos



Robert Capa fotografato da Ruth Orkin, MagnumPhoto



Ingrid Bergman in una scena del film L'arco di Trionfo



L'interno della cappella di villa Bassi Rathgeb in cui si vedono le sole immagini di guerra del grande fotografo

Il mistero di una magistrata uccisa, con un inedito su Gigi Riva

Ivano Tolettini

●● Nel frullatore mediatico i brandelli di qualsiasi esistenza, anche quella di una persona rispettabile e autorevole, quando non sono maneggiati con cura professionale possono innescare un pericoloso gioco al massacro. Ogni vita ha un codice nascosto che la rappresenta, una storia mai raccontata che deflagra davanti al tribunale fazioso della pubblica opinione, nel momento in cui sono squadernati aspetti intimi e riservati che possono essere letti con diverse ed errate chiavi di lettura. È in quel momento che l'apparire diverge radicalmente dall'essere con il rischio di guasti irreparabili per la reputazione. Alla memoria nel caso di un delitto.

Cronista Con "Non è lei" una brava giornalista come Maria Francesca Chiappe, che da oltre trent'anni è sulla breccia del mestiere di cui conosce ogni segreto, dopo avere scritto nove libri su fatti di cronaca della sua Sardegna - dal caso di Dina Dore al giallo irrisolto dell'omicidio di Rosanna Fiori, moglie dell'imprenditore veronese Stefano Wallner -, si immerge in un romanzo noir al centro del quale ci sono le figure di due donne. Una magistrata trovata morta sulla spiaggia di Villasimius, che tanti ventenni conoscono bene per le sue magnifiche suggestioni estive, e una giornalista amica della vittima, la quale sconvolta per come gli inquirenti e la stampa stessa trattano la vicenda; per la grave parzialità ricostruita attraverso la vita sociale della poveretta, decide di impegnarsi in una battaglia per ridare autorevolezza e verità a chi non può più difendersi da sola. Scritto nell'arco di parecchi mesi, tra il 2017 e il 2018, ma rivisto e corretto negli anni successivi, il libro di Maria Francesca Chiappe, firma apprezzata del giornalismo isolano, caporedattore all'Unione Sarda, glorioso quotidiano fondato nel 1899, è in libreria da qualche giorno per i tipi di Castelvecchi.

Piani narrativi «L'idea di "Non è lei" - racconta Maria Francesca - è nata pensando a che cosa succede se perdo il telefonino e una volta che finisce in mano a perfetti sconosciuti, cominciano a leggere messaggi ed email estrapolati dal loro contesto». L'assassinio della magistrata innesca una storia che si sviluppa su più piani narrativi, partendo dal ritrovamento del corpo sulla spiaggia, dove però nessuno ha visto nulla. La curiosità morbosa alimentata



Romanzo Una storia avvincente

dallo svelamento sui media di umane debolezze che fioriscono nel giardino di qualsiasi individuo, determinano l'entrata in scena di Annalisa, cronista televisiva che si impegna nella spasmodica battaglia di ripristinare una memoria sbrindellata. «Nella mia carriera spesso mi sono imbattuta in vicende in cui per le vittime, soprattutto se donne - sottolinea la scrittrice - c'è stato poco rispetto. Così al dramma in sé si aggiunge quello delle persone care, oltre a quello della stessa persona uccisa che non può più difendersi. Uno scempio che francamente indigna». Ecco che allora il ruolo di Annalisa è quello di svolgere un'indagine parallela a quella della polizia con continui colpi di scena che innervano "Non è lei".

Etica Nel libro c'è anche un episodio inedito, assolutamente vero, con al centro il Cagliari del suo profeta, "Rombo di Tuono", come lo soprannominò Gianni Brera, appena reduce dallo scudetto del 1970. «È un fatto vero che mi ha raccontato lo stesso Gigi Riva e che ho inserito nel libro in un particolare contesto, ma lasciamo al lettore scoprirlo», aggiunge l'autrice che ha presentato pubblicamente il romanzo l'altro giorno al teatro Lirico di Cagliari. Maria Francesca Chiappe, ex nuotatrice di talento, è anche un volto noto in Sardegna per avere iniziato giovane, dopo la laurea in giurisprudenza, a lavorare in televisione a Videolina. Per nove anni ha scarpinato sull'isola in lungo e largo, prima di approdare all'Unione Sarda dove è stata cronista di giudiziaria e anche capocronista. Per lei scrivere è una magnifica ossessione. «La scrittura è anche terapeutica - conclude - perché c'è qualcosa di te che elabori e lasci nel testo. Io, poi, oltre che essere una lettrice seria, già da studentessa al liceo scrivevo brevi gialli per i compagni di classe. Ma in "Non è lei" c'è anche il piano della dimensione etica del giornalismo cui tengo molto».

© PHOTODISC/ROVERETTO